

FAMMI POVERA, TI FARÓ RICCO

Ottobre 2022 inizia il mio primo corso di scrittura, la traccia iniziale è: “un vostro ricordo speciale legato all’Autunno” e dalla penna spunta il ricordo del nonno Ferdinando il giorno in cascina a Cremona; si uccide il maiale per fare i salami. Il rosso del sangue l’odore intenso della carne, sprazzi di memoria. Ho cinquantotto anni, tre figli, tanti viaggi, mi chiedo come mai, fra tanti momenti di vita, proprio il nonno è finito sulla mia prima pagina bianca?!

La scrittura “lavora dentro” e con il tempo fa emergere sequenze di vita passata, immagini di un personaggio semplice: un contadino. Come dice Dostoevskij: “i contadini stanno nel campo e lo trasformano...la terra dissodata dal contadino è amata dal contadino, amare il mondo non è facile è faticoso, bisogna spaccare la terra...”

Quel contadino che ama la terra è mio nonno Ferdinando Telli, il contadino con soprannome Frandi, di cui scrivo frammenti così come la memoria li riporta dai miei ricordi e da quelli di chi lo ha conosciuto.

Classe 1909 è nato nella Pianura Padana Cremonese, Lombardia: nebbia in inverno, afa appiccicosa in estate; il paese è Aspice frazione di Corte De’ Frati, 1000 anime all’anagrafe. La Pianura Padana è una pennellata di giallo frumento e una di verde foraggi; qualche macchia di Tigli e Querce sulle sponde dei fossi e delle rogge affluenti dell’Oglio, il fiume che attraversa la provincia di Cremona.

Tra questi campi ci sono quelli che Frandi ha ereditato dal padre, morto giovane. Anche la mamma è morta giovane, lo crescono la sorella e una zia, nei campi a lavorare ci va’ a sette anni.

Per lui la terra non ha segreti e dalla terra impara quell’astuzia contadina che gli permette di crescere.

POTATURA VIGNA

La passione di Frandi è la vigna: “fammi povera, ti farò ricco” è il suo mantra. Potare bene la vigna vuol dire avere uva abbondante e quindi tanto vino. La potatura si fa in inverno, quando fa molto freddo e la vite è dormiente.

Nel paese di campagna all’alba quando le campane suonano messa prima, Frandi si alza e prepara la colazione: sul tavolo una tazza di brodo di gallina, pane secco e un bicchiere di vino rosso, secondo lui sono le vitamine! Sarà così fino a novantaquattro anni.

Quando esce di casa si avvolge nel tabarro marrone scuro e ruvido, basco in testa e sulla sua bicicletta nera pedala contro il freddo; non va a messa, attraversa tutto il paese fatto di case silenziose di mattoni rosso sbiadito e piccole finestre senza ante. Dalle stalle i lamenti delle mucche pronte per la mungitura, tutto è un po’ grigio di “fumana”, la nebbia che si poggia su strade e campi.

In paese incontra Gorin, un ometto basso e un po’ gobbo, che tutte le mattine sul suo carretto trasporta in due grossi bidoni di alluminio il latte appena munto alla latteria

“Come la va Telli?”

“Ben...vo a potà la vigna” ... e gli strizza l’occhio.

Frandi arriva al Berlin, così si chiama il campo più piccolo.

Il freddo è pungente, c’è ancora la luna che pallida si specchia nell’Alietta, la roggia che bagna il Berlin, ed è ghiacciata.

La pergola di vite circonda tutto il campo, è nuda di foglie e si avviluppa ai sostegni girando su sé stessa, da questo prende il nome il vitigno di Girando’ in dialetto.

Nella quiete Frandi, prima pulisce tutto il terreno poi taglia, con la cesoia, i tralci alla vigna; sono così delicate quelle mani forti e nodose!

Le ho ritrovate le sue cesoie, non so bene dove e come mai per un qualche tempo le ho tenute sotto il sedile in macchina ! Erano nella custodia di pelle con cinghia per legarle in vita , dal colore marrone ruggine dei ricordi

ESTATE IN CAMPAGNA

Negli anni Sessanta Frandi si trasferisce in Brianza con i figli, la campagna non dà più da vivere. In Brianza sono gli anni del boom economico. La Pianura Padana si trasforma in palazzi e fabbriche ,di lavoro ce n'è per tutti. E' un misto di emigranti dal sud Italia , dal Veneto e dalla stessa Lombardia. Frandi fa il giardiniere e lo stradino, come tanti ,costruisce una casa con i figli ; in settimana lavorano in fabbrica e ,non importa se sei uomo o donna, malato o incinta il weekend si tira la cariola.

Attorno alla casa un orto con al centro un albero di fico grande dove al ramo Frandi ha messo una altalena per i nipoti; ha costruito un pollaio e una conigliera, non può mancare una piccola vigna, nonno Frandi ritiene che i giardini siano inutili e con la cura dell'orto gli sembra di stare ancora nei suoi campi

Tutto va bene fino al 10 Luglio 1976; dall'azienda ICMESA fuoriesce una nube tossica di diossina. Il veleno investe una vasta area di terreni della bassa Brianza.

La casa di Frandi è zona rossa, si uccidono polli e conigli, si vieta di mangiare frutti e prodotti dell'orto. Una tragedia per Frandi! Decide di tornare per quell'estate ai suoi campi a Cremona , dove è rimasto un figlio a gestirli.

La situazione non è facile: padre e figlio litigano; è "ROBA " mia ! Come spesso capita qualche bicchiere in più di vino crea quell'ebbrezza che confonde la mente e le parole non si misurano più così Frandi non viene accettato come ospite dal figlio ma va ad abitare nella vecchia casa in mezzo alla corte. Non c'è acqua e gas dentro casa, bisogna uscire in cortile dove dalla vecchia "Tromba" o pompa scende un'acqua freschissima su un vecchio lavandino di pietra. La corrente c'è, ma solo per dare energia ad una lampadina in cucina, sospesa su un diffusore in ceramica bianca plissettata con il suo cavo marrone che arriva all'interruttore, sempre di ceramica bianca, a levetta.

Quella vecchia casa è custodita nella mia memoria come quei quindici giorni che vi ho trascorso con il nonno quell'estate; lui in fuga dalla diossina io in fuga dai rimproveri per una bocciatura in terza superiore!

La mattina mi sveglia il nonno che chiama le anatre per caricarle su un carretto. Salgono tutte tranne una: "Teresi ..opp" , con la mano le indica la spalla e questa ci salta su, in un istante la lezione di scienze di Imprinting viene dimostrata e Frandi attraversa il paese come un vero pirata. Le porta al Berlin.

In estate la vigna è uno splendore di colori: ai piedi della pergola di foglie verdi le "garufuline" o garofano dei poeti color bianco screziato, la "Garosula" il rosso papavero e la "garofùlen" la bianca margheritina.

Tra questi fiori e il "Melegot ustàn – granoturco- Frandi lascia andare Teresi e le sue compagne che girotonzano nel campo o si tuffano nell'Alietta. Io mi sono portata il costume e mi tuffo anche io nella roggia, è fredda l'acqua che scorre e la melma sotto i piedi mi fa impressione, ma ha un effetto rigenerante

Frandi arrotola i pantaloni al ginocchio e entra anche lui; con le mani prende l'acqua e se la butta sul collo, sui capelli e si lava la faccia, poi esce e va a fare qualche lavoro in mezzo al grano mentre io rimango a prendere il sole in compagnia di tafani e mosche.

Non manca la musica: il concerto armonico delle cicale riempie l'aria. Comincia piano e battuta dopo battuta diventa sempre più forte per poi interrompersi all'improvviso come una sinfonia, mentre un refolo di Luglio muove delle foglie che giocano con il sole.

Quando torna Frandi si siede accanto a me e racconta dei suoi tempi.

Per qualche anno ha trattato con i ricchi proprietari dei terreni accanto ai suoi: lo pagavano affinché lui non seminasse grano che avrebbe contaminato il loro Mais Americano

“Furbacion...!” e ride perché lui aveva spuntato un buon prezzo.

Ha altri ricordi da raccontarmi:

“Questa strada, che vedi di fianco al campo, porta alla spiaggetta del fiume Oglio dove a Pasqua i bambini portavano le catene del camino a pulire. Io legavo tra le spalle di tua zia Carla una corda alla quale si agganciava la catena e lei la trascinava fino a quella spiaggetta. Così la catena sfregando sulla sabbia si puliva dalla fuliggine. I bambini erano contenti perché per premio ricevevano l'uovo di Pasqua.

Per qualche anno al campo abbiamo fatto la “melunera”, cioè: piantavo meloni e angurie e poi le vendevo a fette, tanti si fermavano qua al campo a mangiarle sotto le stelle al canto dei grilli, non c'era niente ! la serata trascorreva tra chiacchiere di paese e storie inventate. Le angurie erano piccole e dalla buccia nera, quelle che non maturavano in tempo venivano messe nel fienile e in inverno erano il dolce più ambito.

Per curare la poponaia si dormiva al campo: nel casotto preparavo dei materassi con strati di fieno e sacchi.

Era un giaciglio molto fresco per le notti afose della campagna.

C'erano anche piante di pere, quelle che cadevano le portavo dal fornaio a cuocere come erano buone.!.”

Ancora il ricordo di come veniva pagato si dice :“alla quarta o alla quinta”, quattro sacchi di grano al proprietario e uno al contadino. Mentre Il mugnaio si portava via trenta kg di frumento e riportava dieci kg di farina...”

E intanto scuote la testa: “che fatica contadina!”

VENDEMMIA

Pantaloni di tela blu legati in vita con una cintura consunta, basco in testa, camicia a quadri, fazzoletto legato al collo; nella foto Frandi tiene il muso del cavallo e gli indica di guardare l'obiettivo della macchina fotografica.

Il cavallo tira il carro che porterà l'uva alla pigiatura.

Frandi ha chiamato figli, nipoti, generi e nuore, oggi è il giorno della vendemmia, tutti insieme a faccia in su stacciamo grappoli d'uva nero-violaceo.

Oggi è lui che si aggroviglia al suo Girandò, un grappolo gli esce dalla tasca dei pantaloni, spesso si orna con dei frutti o delle verdure dei suoi campi e fa il buffone.

Nel rosso-marrone dell'autunno spiccano i suoi piccoli occhi cerulei sorridenti.

Quando il carro è pieno d'uva il cavallo la porta al torchio che si trova in mezzo al cortile della casa, dal carro l'uva viene travasata e Frandi arrotola i pantaloni alle ginocchia e con i piedi comincia il suo ballo della pigiatura : alza le braccia al cielo e ride e danza.

La sua vigna lo ha fatto ricco, anche se il vino prodotto è tanto povero che dopo qualche mese in botte bisogna aggiungere delle pastiglie “magiche” per non farlo andare a male.

Frandi il vino non lo beve dal bicchiere ma da una tazza larga bianca dove sembra ancora più nero e, dopo averlo bevuto, ne rimane una traccia spessa.

Con le grosse mani Frandi ripone la tazza e pulisce i suoi lunghi baffi bianchi alla umbertina, strizza i piccoli occhi cerulei ed esclama: “ LE BON!!”

